



N° 25

(<http://www.heritageoftibet.com>)

Cari amici,

il grande evento di Bodhgaya è ormai alle nostre spalle e il Losar (capodanno tibetano) sta per arrivare. Lunedì 27 febbraio inizierà l'anno del Uccello di Fuoco (femmina) 2144 secondo il calendario lunare del Tibet. Speriamo con tutto il cuore che possa essere un anno importante di crescita e serenità per il popolo del Paese delle Nevi e per tutti noi. Purtroppo, l'anno occidentale si è aperto con una triste notizia. Infatti il 29 gennaio è scomparso uno dei più importanti tibetologi contemporanei, il professor Elliot Sperling. Studioso di chiara fama, amico del popolo tibetano e della causa del Tibet e uno degli accademici più impegnati nel far conoscere al mondo la reale condizione del Paese delle Nevi. Al nostro amico Elliot è dedicata la rubrica di recensioni della presente Newsletter. Tornando a notizie più liete, Sua Santità il Dalai Lama è tornato a Dharamsala dopo la lunga (e impegnativa) iniziazione di Kalachakra conferita a gennaio a Bodhgaya. Per quanto riguarda il nostro modesto lavoro, la mostra "Tulku, le reincarnazioni mistiche del Tibet" dopo essere stata esposta per oltre un mese presso il centro Mandala di Milano, sarà ospitata a Roma dall'Istituto Samantabhadra di Roma (10 febbraio al 12 marzo 2017).

Non perdiamoci di vista,

10° giorno del dodicesimo mese dell'Anno della Scimmia di Fuoco (6 febbraio 2017)

Piero Verni

Giampietro Mattolin





Nuova Delhi, India, 3 febbraio 2017: Sua Santità è arrivato oggi, proveniente da Dharamsala, a Nuova Delhi per conferire un insegnamento ai partecipanti del convegno indetto da Vidyaloce, un'associazione che si propone di rivitalizzare le antiche tradizioni indiane. "Fratelli e sorelle", ha detto il Dalai Lama nel suo discorso introduttivo, "considero questa riunione non solo un'occasione per insegnare il

Buddhadharma, ma anche un contributo per rendere il 21° secolo un'era più felice e pacifica di quella che ci siamo lasciati alle spalle. Questo dovrebbe essere il nostro scopo principale". Dopo aver parlato delle antiche tradizioni indiane il Dalai Lama ha sottolineato come queste abbiano potuto coesistere in pace per secoli all'interno della società indiana. E questa coesistenza armoniosa ha potuto estendersi anche alle religioni venute da fuori quali lo zoroastrismo, l'ebraismo, il cristianesimo e l'islamismo. Venendo alle radici indiane del buddhismo, Sua Santità ha affermato, "Dico sempre che gli indiani sono i nostri guru perché tutta la nostra conoscenza proviene da Nalanda, conoscenza che ci aiuta immensamente quando dobbiamo trasformare le nostre emozioni negative. E questo è un processo ancora profondamente attuale. Nel medesimo tempo però, rimprovero scherzosamente i miei amici indiani per essere divenuti troppo materialisti e occidentalizzati. Perfino alcuni maestri sembrano privilegiare i rituali rispetto allo studio. Ma è venuto il momento di porre più attenzione all'antico pensiero indiano inserito nel contesto di contrastare le nostre emozioni negative e promuovere i fondamentali valori interiori".



Nuova Delhi, India, 4 febbraio 2017: Prima di entrare in dettaglio nella spiegazione del significato del "Sutra del Cuore" e del mantra che lo conclude (gate gate/paragate/parasamgate/bodhi svaha) il Dalai Lama ha iniziato il suo insegnamento dicendo, "Buon giorno a tutti. Voglio sottolineare che non considero quanto vi sto dicendo come un formale insegnamento buddhista quanto una esposizione

delle idee portate avanti dai maestri dell'Università di Nalanda che continuano ad essere ancora oggi di estrema utilità". Il Dalai Lama ha poi continuato il suo discorso toccando una serie di argomenti che hanno spaziato dalle tecniche per ottenere l'Illuminazione al processo di educazione spirituale, dalle Quattro Nobili Verità all'importanza della ragione e della logica all'interno del cammino verso la

liberazione interiore. Una intensa sessione di domande e risposte con il pubblico ha concluso la giornata.



Nuova Delhi, India, 5 febbraio 2017: oggi il Dalai Lama ha tenuto un'affollata conferenza pubblica, organizzata da Vidyalokeye allo stadio Talkatora di Nuova Delhi. Di fronte ad una platea di diverse migliaia di persone, Sua Santità ha iniziato il suo discorso dicendo, "Fratelli e sorelle lasciatemi iniziare dicendo quanto sono felice di essere qui con

voi. Alcuni dei volti che vedo tra il pubblico li conosco bene. E tutti voi sapete cosa sto per dirvi. Siamo tutti membri della medesima famiglia umana, per questo enfatizzo sempre la necessità di comprendere la profonda unione che lega l'intera umanità. Dal punto di vista mentale, emotivo e fisico siamo uguali. Tutti noi vogliamo essere felici... è questo lo scopo delle nostre esistenze. Non abbiamo garanzie riguardo a quello che ci accadrà ma viviamo con la speranza in un futuro migliore. La nostra stessa sopravvivenza dipende da questo". Il Dalai Lama ha poi continuato la sua riflessione parlando brevemente del concetto di interdipendenza dei fenomeni, del messaggio d'amore di cui sono portatrici tutte le religioni, della necessità di abolire la violenza e di come anche il secolo da poco iniziato sia ferito da episodi violenti alcuni dei quali compiuti perfino in nome della religione. Ha inoltre ricordato come il nostro cervello sia un organo meraviglioso, il dono più grande che possediamo, ma deve essere usato in modo positivo e non negativo. Tornando alla tradizione indiana, ha infine ricordato quanto siano profonde, nella cultura indiana, le radici del pensiero non-violento. Anche oggi una sessione di domande e risposte con il pubblico ha concluso l'incontro.



Nuova Delhi, India, 6 febbraio 2017: accolto da un coro di scolari e scolare intonato in suo onore, il Dalai Lama ha iniziato la sua visita alla scuola di "Gesù e Maria" organizzata dalla Indian Traditions Heritage Society (ITAHHAAS). Anche in questa sede, Sua Santità ha voluto ricordare l'importanza dei valori quali la convivenza civile, la solidarietà, la non-violenza e la pace. Alla domanda di una studentessa su quale

messaggio avrebbe dovuto portare con sé dopo aver partecipato a questo incontro, il Dalai Lama ha detto, "Sii una persona gentile e compassionevole. E' la bellezza interiore che rappresenta un fattore chiave per la creazione di un mondo migliore".

Nel pomeriggio Sua Santità ha concesso una lunga intervista al giornalista televisivo Shekar Gupta, curatore del programma "Off The Cuff".



Nei giorni scorsi, la nostra amica Mariateresa Bianca ci ha cortesemente inviato la traduzione italiana (dal tibetano) di un discorso che il Dalai Lama ha recentemente tenuto a un gruppo di tibetani. Purtroppo non siamo riusciti ad avere indicazioni più precise sulla data ed il luogo in cui Sua Santità ha pronunciato queste parole. Comunque ben volentieri le pubblichiamo visto l'importanza che esse rivestono.

Quello che vogliono i cinesi della "linea dura".

Se noi diciamo che vogliamo a tutti i costi l'indipendenza, questo è quello che i cinesi vogliono, capite? Questo è quello che vogliono i gli esponenti della "linea dura", quanti dicono che bisogna picchiare i tibetani, che essere gentili con loro (i tibetani) non serve a niente, che "dialogare" (in inglese) con loro non serve a nulla, che i tibetani devono essere bastonati senza misericordia. Comunque tutti sanno che noi non chiediamo l'indipendenza. I funzionari cinesi lo sanno ma, la ragione per la quale devono continuare a dire "separatisti", è che, se i tibetani sono dei separatisti, allora contro di loro si deve applicare la politica della repressione dura. Se i tibetani non fossero separatisti, allora per i cinesi sarebbe difficile mettere in pratica una simile politica e persino proporla. Di conseguenza, per quanti credono che la politica dura di colpire i tibetani sia necessaria, definirli "separatisti" è funzionale con quella politica. Questo e' quello che vogliono, capite? E' logico? Cosa ne pensate? (In inglese: *"Any sense? What do you think?"*). Dovremmo rifletterci con attenzione, capite? Se noi facciamo proprio quello che vogliono i cinesi della "linea dura", ostacoliamo i contatti con il governo cinese e, soprattutto, per i tibetani che in Tibet vivono in una situazione veramente disperata, la repressione continua ad inasprirsi, è veramente triste!

Nei paesi liberi noi possiamo urlare... sì possiamo urlare ma i sei milioni di tibetani in Tibet sono sotto il completo controllo cinese. Cosa succede quando protestano? Il numero dei militari cinesi aumenta, il numero dei poliziotti aumenta, il numero dei tibetani che spariscono aumenta, il numero dei tibetani imprigionati aumenta... e questo è molto grave! Noi viviamo in paesi liberi e perciò non abbiamo paura di gridare [slogan] ma poi il risultato è che i cinesi si arrabbiano con noi ma torturano i tibetani in Tibet.

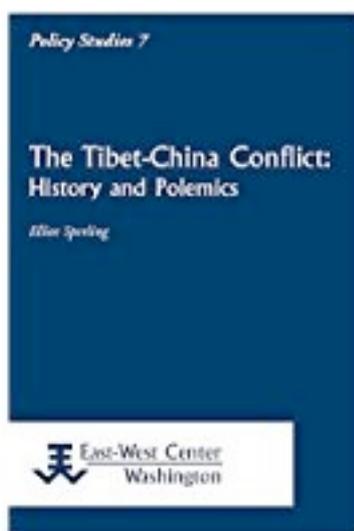
Recentemente, i tibetani che si sono auto-immolati, lo hanno fatto per disperazione, non sono pazzi né ubriachi... lo hanno fatto per il Buddhadharma. Se noi non riflettiamo attentamente su tutto questo, se [agiamo] "emotivamente", se "presi dalle emozioni" diciamo che vogliamo l'indipendenza, quali sono poi le ripercussioni? Dovremmo riflettere bene, non dovremmo solo gridare senza riflettere. In questo momento i tibetani si trovano al confine tra la vita e la morte, corrono il rischio di estinguersi in quanto popolo), quindi questo è un momento estremamente pericoloso, se non riflettiamo in modo costruttivo e realistico, se continuiamo a gridare tanto, accade come nel proverbio "la lana della capra sulla gola della capra", ovvero fare una specie di fionda con la lana di una capra che poi viene colpita con la pietra lanciata da quella stessa fionda. Se ci comportiamo in modo estremo e non realistico, se non stiamo attenti, saremo proprio noi a rimetterci! Mi

capite? State attenti! Recentemente ho parlato di tutto questo anche in India. Questo ha a che vedere con la questione fondamentale di realizzare il bene dei tibetani e perciò devo parlarne, non ho scelta! Poiché i tibetani in Tibet stanno affrontando questo tipo di difficoltà, non possiamo rimanere zitti! Mi capite? Questo vale anche per voi... voi vivete in un paese libero e avete libertà di fare quello che volete, potete dire ciò che volete ed è quindi imperativo che pensiate al tipo di impatto che le vostre azioni hanno in Tibet. Quindi ho voluto parlarvi tutto questo.

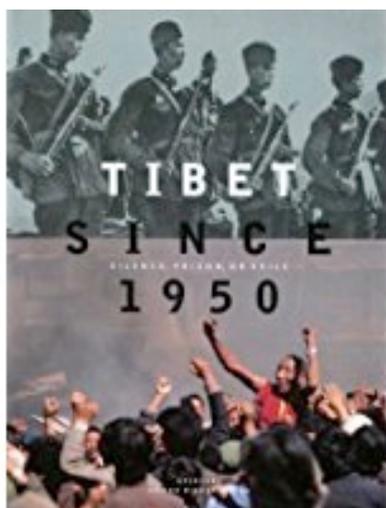


L'angolo del libro, del documentario e del film

Elliot Sperling (4 gennaio 1951-29 gennaio 2017) è stato uno dei maggiori studiosi contemporanei del Tibet, della sua civiltà e della sua dimensione politica. Nel medesimo tempo, senza nulla togliere a quella scientifica dei suoi studi, è stato anche un fraterno amico del popolo tibetano e un impegnato sostenitore delle ragioni del Tibet nella sua resistenza alla colonizzazione cinese. La sua prematura scomparsa è una perdita incommensurabile per tutti noi.



Elliot Sperling, *The Tibet-China Conflict: History and Polemics*, USA 2004: un testo essenziale per comprendere, come recita il titolo, le ragioni e i motivi del conflitto sino-tibetano. Partendo dalle questioni relative allo status giuridico del Tibet, Elliot Sperling affronta tutti i differenti aspetti di questo complesso problema esaminando in profondità sia gli antefatti storici sia la realtà contemporanea. Di particolare interesse la dettagliata analisi delle posizioni cinesi e tibetane dalla quale si evince la profonda distanza che intercorre tra i rispettivi punti di vista in materia. Un lavoro indispensabile per tutti coloro che vogliono avere una idea precisa di come stanno le cose in questo ambito di non facile comprensione.



Elliot Sperling (a cura di), *Tibet Since 1950: Silence, Prison, or Exile*, USA 2000: un libro di estrema importanza sia dal punto di vista del corposo materiale fotografico sia dei testi. Curato da Elliot Sperling, con la collaborazione di Jeffrey Aaronson, Orville Schell e Mickey Spiegel, questo libro è una sorta di excursus lungo l'orizzonte della recente storia tibetana a partire dalla proclamazione della Repubblica Popolare Cinese (il 1° ottobre 1949, quando Mao annunciò nel suo famoso discorso in piazza Tien Anmen, la volontà di annetterci il Tibet) fino al termine del secolo scorso. Un testo importante di cui va in particolare ricordata la introduzione di Elliot Sperling (*Exile and dissent: the Historical and Cultural Context*) in cui

lo studioso con un lodevole esercizio di accurata sintesi riesce a riassumere in un pugno di pagine gli elementi essenziali della questione sino-tibetana.

Appuntamenti

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:



ISTITUTO KALACHAKRA LUGANO

(<http://www.kalachakralugano.org>)

Geshe Lobsang Sherab

Istruzioni per la vita quotidiana.

Se molti degli insegnamenti del Buddha sono destinati ai monaci ed ai praticanti che aspirano alla liberazione e al raggiungimento del nirvana, moltissimi suoi consigli sono stati indirizzati alle persone comuni per aiutarle a vivere meglio qui e ora, in questa stessa vita. Questi suggerimenti non richiedono di cambiare religione o diventare buddhisti, ma aiutano a capire dove ognuno può cambiare le proprie abitudini di corpo, parola e mente per stare meglio con se stesso e relazionarsi in modo ottimale con gli altri.

Un comportamento virtuoso: generosità e introspezione morale.

Riflessioni sui benefici del dare e sulla necessità di valutare i risultati prima di ogni azione di corpo, parola o mente.

Venerdì 10 febbraio alle 18.30



MANDALA - CENTRO STUDI TIBETANI

(www.centromandala.org)

La Via facile che porta all'onniscienza

Il ven Lama Paljin Tulku Rinpoche prosegue gli insegnamenti e il commento al testo del primo Panchen Lama Lozang Chokyi Gyaltzen vissuto intorno al 1600.

Considerata da tutte le scuole tibetane un'opera fondamentale per chi vuole imparare la meditazione essa unisce la base teorica e le istruzioni pratiche per ottenere la mente della Illuminazione.

Infatti la teoria senza la pratica non porta alla realizzazione, ed è proprio l'esperienza diretta, attraverso la purificazione di corpo, parola e mente, che ci permette di comprendere gradualmente la dottrina in un percorso di crescita interiore...

Giovedì 23 febbraio 2017, ore 20.30 - 22.00



CENTRO DROL-KAR SABEL THEKCHOK LING

(www.sabsel.com/it)

Incontro con un Lama Tibetano

I temi affrontati saranno tratti da diverse scritture buddhiste ma verranno proposti in un'ottica ampia, con riguardo alle problematiche del nostro tempo e della nostra vita quotidiana.

Dunque trarremo spunto dalla millenaria saggezza buddhista per comprendere i modi di affrontare meglio le difficoltà e le sofferenze che permeano il nostro vivere attraverso un percorso di indicazioni concrete per migliorare il nostro approccio con le stesse ed ottenere una serenità di fondo anche nelle situazioni che maggiormente ci mettono a dura prova.

Il buddhismo offre consigli applicabili anche in contesti non strettamente religiosi e rivolti al sorgere di un'etica secolare, un modo di vivere e rapportarsi agli altri in armonia e rispettosamente, così da poter costituire le basi di un vivere civile e privo di laceranti conflitti.

Data inizio corso: giovedì 9 febbraio 2017

Data fine corso: giovedì 9 febbraio 2017

Orari: Dalle ore 20.30 - (per informazioni riguardo l'offerta telefonare segreteria 327 9569380)

Luogo: corso Torino 19/1b - Genova

Insegnante: Ghesce Lobsang Tenkyong



Tulku

le reincarnazioni mistiche del Tibet

Foto di Giampietro Mattolin e Vicky Sevegnani
Testi di Piero Verni

Istituto Samantabhadra

Centro Studi di Buddhismo Tibetano

Via di Generosa 24 - 00148 Roma

Dal 10 febbraio al 12 marzo 2017

Inaugurazione: venerdì 10 febbraio ore 18.30

Dal 10 febbraio al 12 marzo si avvicenderanno incontri dedicati alla medicina, all'arte e soprattutto alla religione, con insegnamenti tenuti da qualificati maestri spirituali.

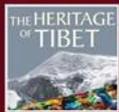
La mostra verrà inaugurata il 10 febbraio; l'inaugurazione sarà preceduta dalla presentazione del libro *'Tulku - Le incarnazioni mistiche del Tibet'* di Piero Verni e Giampietro Mattolin, tenuta da Marialaura Di Mattia con la partecipazione degli autori.

Orari di visita della mostra:

durante le iniziative in programma e le attività del Centro,

Via di Generosa 24 Roma: www.samantabhadra.org.

Per informazioni e prenotazioni contattare il 3400759464



L'eredità del Tibet
www.heritageofibet.com
Istituto Samantabhadra
www.samantabhadra.org



Andando incontro all'Anno dell'Uccello di Fuoco (secondo la Cronologia Regale Tibetana il 2144) l'Istituto Samantabhadra, Centro Studi di Buddhismo Tibetano, Via di Generosa 24 Roma, organizza un mese per offrire una panoramica su vari aspetti della cultura tibetana. Dal 10 febbraio al 12 marzo si avvicenderanno incontri dedicati alla medicina, all'arte e soprattutto alla religione, con insegnamenti tenuti da qualificati Maestri Spirituali. E' inoltre prevista la proiezione di una selezione di film e documentari sulla cultura e la storia del Tibet.

Tutti gli eventi si svolgeranno nella cornice della mostra fotografica "Tulku" (foto di Vicky Sevegnani e Giampietro Mattolin; testi di Piero Verni) che verrà esposta, per la prima volta a Roma, dal 10 febbraio al 12 marzo accompagnando con le sue immagini tutte le attività che si svolgeranno in questo mese.

La mostra verrà inaugurata il 10 febbraio; l'inaugurazione sarà preceduta dalla presentazione del libro *'Tulku - Le incarnazioni mistiche del Tibet'* di Piero Verni e Giampietro Mattolin.

Gli autori parteciperanno alla presentazione del libro che sarà tenuta da Marialaura Di Mattia. Seguirà un rinfresco offerto dall'Istituto Samantabhadra.

Programma degli eventi:

Venerdì 10 febbraio ore 18.30 – 20.00 | A seguire rinfresco.

Inaugurazione della Mostra e presentazione del libro “Tulku – Le incarnazioni mistiche del Tibet” di Piero Verni e Giampietro Mattolin, il libro verrà presentato da Marialaura Di Mattia con la partecipazione degli autori.

I Tulku sono Maestri Spirituali che scelgono di ritornare nel mondo, esistenza dopo esistenza per essere di aiuto agli esseri viventi. La tradizione di queste reincarnazioni mistiche è una peculiarità del Buddismo Vajrayana.

Domenica 12 febbraio alle ore 16.00

Proiezione del film “The Message of the Tibetans” di Arnaud Desjardins. Il film racconta la vita dei tibetani in esilio, parla delle arti tradizionali, della musica e della medicina tibetana, racconta inoltre la vita del Dalai Lama e del Karmapa.

Sabato 18 febbraio ore 17.30

Proiezione de “L’Uomo più Felice del Mondo” film documentario prodotto e diretto da Guido Ferrari. Per la prima volta in video l’esperienza e la saggezza di un monaco buddhista, biologo, filosofo e scrittore: Matthieu Ricard.

Domenica 19 febbraio dalle ore 10.30 alle 16.30 con pausa pranzo

“Come sviluppare la calma mentale Shamata” , insegnamenti e meditazioni condotti dal Ven. Ghesce Gedun Tharchin.

Venerdì 24 febbraio ore 18.30

Proiezione del film “Impermanence – Viaggio nel Mondo del Dalai Lama” di Goutam Ghose prodotto da Sergio Scapagnini. Documentario biografico sulla vita di Tenzin Gyatso, quattordicesimo Dalai Lama del Tibet.

Sabato 25 febbraio ore 18.00

Conferenza e proiezioni su “Il Mandala nell’Arte e nell’Architettura Indo-Tibetane” tenuta da Marialaura Di Mattia.

Domenica 26 febbraio dalle ore 10.30 alle 16.30 con pausa pranzo offerta

Insegnamenti del Maestro Jamyang Chompel “Separarsi dai 4 attaccamenti “ del Grande Maestro Sakya Sachen Kunga Nyingpo.

Martedì 28 febbraio ore 18.30

Insegnamenti del Maestro Jamyang Chompel.

A seguire cena tibetana per festeggiare il nuovo anno dell’Uccello di Fuoco (secondo la Cronologia Regale Tibetana anno 2144).

Sabato 4 marzo ore 16.00

Proiezione del film “Kalachakra, La ruota del tempo” di Werner Herzog prodotto da Lucki Stepetic. Le cerimonie dell’iniziazione tantrica di Kalachakra colte dal regista Werner Herzog in due differenti punti del pianeta: Bodhgaya in India e Graz in Austria.

Domenica 5 marzo ore 10.30 – 16.30 con pausa pranzo

Introduzione al Buddhismo: l’Ottuplice Sentiero. Insegnamenti del Ven. Ghesce Thubten Dargye. Il Nobile Ottuplice Sentiero, ovvero la retta visione, la retta intenzione, la retta parola, la retta azione, il retto modo di vivere, il retto sforzo, la retta presenza mentale, la retta concentrazione”. L’Ottuplice Sentiero degli Arya racchiude tutti gli insegnamenti di Buddha sulle pratiche che devono essere compiute per raggiungere la Liberazione.

Venerdì 10 marzo (58° anniversario dell’insurrezione di Lhasa) ore 18.00

Proiezione del film “Tibet: Il Grido di un Popolo” di Tom Peosay prodotto da Maria Florio. Il Tibet appare per la prima volta in una prospettiva nuova e drammatica grazie ad una ricchezza di immagini senza precedenti.

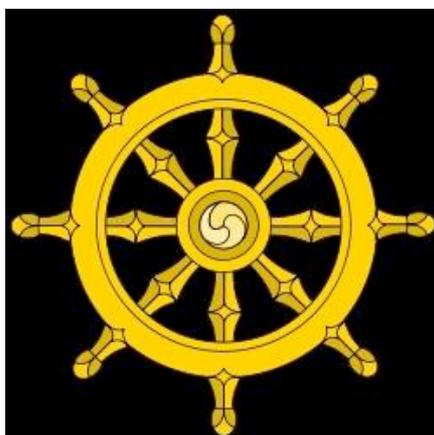
Sabato 11 marzo ore 16.00

Conferenza avente per oggetto “La relazione tra il Buddhismo e la Medicina tibetana” tenuta dalla Ven. Ngawang Choezom, naturopata esperta in medicina tibetana. Il buddhismo presenta molte affinità con la medicina tibetana in quanto è un sentiero per la salvezza che vede la sconfitta della malattia come liberazione dal ciclo infinito di vita, morte e rinascita.

Domenica 12 marzo ore 11.00

Proiezione e presentazione del documentario “Tulku – Le incarnazioni mistiche del Tibet” di Piero Verni. Il documentario è il risultato di un lungo viaggio durato oltre 30 anni che il giornalista Piero Verni ha compiuto tra le comunità tibetane dell’India, nei paesi della regione tibeto-himalayana (Ladakh, Himachal Pradesh, Mustang, Sikkim, Bhutan) e in Tibet.

Orari di visita della mostra: durante le iniziative in programma e durante le attività del Centro.



Il Dalai Lama ci parla... (6)

La brutale invasione cinese del Tibet degli anni '50 ha distrutto una società e un mondo che si erano mantenuti miracolosamente intatti fin quasi alle soglie del terzo millennio. Ma l'occupazione cinese, tra le tante tragedie che ha causato, ha anche prodotto un risultato positivo: la diffusione della spiritualità tibetana molto al di là dei confini del Paese delle Nevi. La presenza di un così gran numero di lama e yogi tibetani nell'esilio indiano ha reso possibile all'Occidente di accostarsi con relativa facilità ai detentori di un insegnamento che prima era quasi inaccessibile. Come giudica l'incontro tra Occidente e Buddismo vajrayana e, più in generale, l'incontro tra Oriente e Occidente che sempre con maggior intensità si sta verificando da almeno quattro decenni?

In effetti prima dell'invasione cinese il Tibet era un Paese piuttosto isolato, e lo era per sua scelta. Personalmente ritengo che sia stato un errore isolarci in quel modo... forse se avessimo seguito una politica differente avremmo potuto avere qualche maggiore possibilità di far fronte alla minaccia cinese. Dal punto di vista della diffusione e della conoscenza del Buddismo vajrayana la situazione è cambiata in modo radicale negli ultimi trent'anni. Come lei ha ricordato, la presenza di un numero elevato di grandi maestri spirituali tibetani in India e Nepal ha consentito a gruppi piuttosto numerosi di occidentali, per lo più giovani, di poter entrare in contatto con gli autentici detentori della spiritualità del Tibet. Le decine di migliaia di ragazzi e ragazze occidentali che arrivarono in India e in Nepal negli anni '60 e '70 poterono avvicinarsi a lama di altissimo lignaggio che, forse per la prima volta nella loro vita, incontravano studenti non tibetani. Credo che in quegli anni sia iniziato uno scambio proficuo tra civiltà tibetana e Occidente...

Proficuo soprattutto per l'Occidente?

Non solo per l'Occidente... anche per noi tibetani è stato importante. Ritengo che l'eccessiva chiusura fosse uno degli aspetti negativi del vecchio Tibet e l'incontro con il mondo moderno, con l'Occidente, iniziato quasi subito dopo il nostro arrivo in India, è stato importante per noi. Ci ha consentito di comprendere molte cose che prima ci sfuggivano...

Quali in particolare?

Diverse... per esempio la complessità di come funziona il mondo contemporaneo... l'importanza di alcune conquiste della tecnica... sicuramente importante è stato l'incontro con gli ideali e la prassi della democrazia...

Beh, questo è avvenuto anche per merito dell'India, che ha accolto la maggior parte dei profughi tibetani...

Senza dubbio... l'India, la più grande democrazia del mondo, ci ha accolto con grande simpatia e affetto e abbiamo sin dall'inizio potuto vedere cosa significa vivere in un Paese democratico... come *funziona* una nazione del genere. Ma non bisogna dimenticare che numerosi aspetti del sistema democratico e, direi, della *cultura* democratica indiana devono molto a un concetto di democrazia che è indubbiamente di origine occidentale.

Queste ed altre cose ancora le abbiamo imparate dall'Occidente... e credo che oggi, dopo oltre trent'anni dall'inizio di questo incontro, noi tibetani siamo più ricchi.

E l'Occidente? Cosa ritiene abbia ricevuto dalla civiltà tibetana?

Innanzitutto la spiritualità. Il mondo tibetano ha da sempre espresso un profondissimo interesse per la ricerca interiore, per la conoscenza religiosa. Possiamo dire che i monasteri del Tibet fossero delle vere e proprie università spirituali che "laureavano" studenti che avevano trascorso decenni nello studio e nella pratica spirituale. Nel Tibet tradizionale vi erano migliaia di meditatori, di yogi, di praticanti, sia monaci sia laici, che dedicavano l'intera esistenza alla conoscenza interiore, allo studio della filosofia e della psicologia buddhiste. Credo che queste persone costituiscano uno dei più preziosi patrimoni dell'eredità culturale dell'Asia... in Tibet per degli occidentali era piuttosto difficile, per non dire quasi impossibile, incontrare questi maestri, ma una volta arrivati in India, è stato molto più semplice per degli stranieri studiare con loro. Ritengo che aver potuto ricevere direttamente la trasmissione dell'insegnamento da parte di lama così importanti sia stato di grande beneficio per quegli occidentali che erano giunti fino in India per cercare delle nuove dimensioni dello spirito...

E sì che per la maggior parte di loro, specialmente per quanti arrivarono in India e Nepal negli anni '60, inizialmente Oriente significava più la possibilità di poter praticare con una relativa libertà uno stile di vita anticonformista che non quella di seguire con impegno e coerenza un sentiero religioso...

Era così... ma come vede la "legge del karma" segue sentieri imperscrutabili (ride)! Noi tibetani, con l'invasione cinese abbiamo perso tutto... la nostra civiltà è stata pressoché distrutta sul Tetto del Mondo... ma, proprio in seguito a queste distruzioni, si è diffusa in tante altre aree di questo pianeta. Occidentali che erano giunti sin qui per fare gli "hippies", per praticare uno stile di vita piuttosto, come dire, "selvaggio" hanno incontrato dei lama che sovente hanno trasformato completamente il modo di vivere dei loro discepoli occidentali. E poi, più recentemente, è nato un notevole interesse per l'intera situazione tibetana... non solo per la sua spiritualità, ma anche per le arti, il teatro, la medicina... per la stessa condizione politica del Tibet. Ho l'impressione che in Occidente l'interesse per la civiltà tibetana, con il passare degli anni, aumenti più che diminuire... e questo, ovviamente, mi fa molto piacere.

Quindi non sembra trattarsi di una moda?

Mi sembra proprio di no... le mode sono qualcosa di effimero... che durano una stagione o due e poi passano... vengono completamente dimenticate. Abbiamo invece appena visto come nel caso del Tibet stia avvenendo il contrario. Vede, ci sono casi di occidentali che studiano e praticano il Buddhismo vajrayana da oltre vent'anni... in diversi hanno praticato i tradizionali ritiri spirituali di tre anni... qualcun altro ha conseguito il diploma di *geshe*, uno dei titoli di studio buddhisti più difficili da ottenere. Ci sono anche casi di praticanti occidentali divenuti loro stessi dei lama e che guidano centri buddhisti... quindi non credo proprio che si possa parlare di moda, piuttosto mi sembra che ci si trovi di fronte ad un interesse molto serio. Certo che per qualcuno sarà anche una moda... è

possibile. Ma nel complesso ritengo che l'incontro dell'Occidente con il Tibet si basi su un autentico interesse.

E parlando più in generale? Non è solo il Tibet a suscitare questo interesse... ma un po' tutto l'Oriente tradizionale e religioso. L'India, il Giappone, il sud-est asiatico...

E' vero... a volte sembra che agli aspetti spirituali delle culture asiatiche siano più interessati gli occidentali che non gli orientali. Vedendo tanti occidentali, soprattutto giovani, che studiano le religioni e le filosofie orientali mi viene da pensare invece a quei giovani asiatici che sembrano aver completamente dimenticato le loro culture...

Eppure Kypling aveva detto, "L'Oriente è l'Oriente, l'Occidente è l'Occidente e non si incontreranno mai"...

Beh, si sono incontrati... Certo adesso è un po' presto per sapere come finirà questo incontro... penso che lo potremo giudicare su di un periodo di tempo molto più ampio. Però è sicuro che un incontro è avvenuto e mi sembra che i frutti, nel loro complesso, siano più positivi che negativi. L'importante è mantenere la misura... evitare esasperazioni che non potranno mai essere la base di un autentico incontro...

Vale a dire?

Che per quanto si possa essere interessati ad un'altra cultura, ad un'altra civiltà non ci si deve mai dimenticare quella di provenienza. Con questo non voglio dire che non sarà possibile per un... per un giapponese, per un coreano, per un tibetano, aderire a comportamenti e mentalità occidentali o, viceversa per un europeo o un americano praticare religioni orientali... però dovranno sempre, sia gli uni sia gli altri, tenere a mente che vi saranno degli adattamenti da fare... delle difficoltà da superare. E' possibile, ma ci vorrà il suo tempo per modificare delle mentalità sedimentate.

C'è addirittura chi non lo ritiene possibile... chi pensa non sia possibile abbandonare i propri codici culturali per abbracciare quelli di un'altra tradizione.

Questo è un aspetto piuttosto delicato sul quale sarà bene chiarirsi. Se guardiamo alla storia delle religioni, per esempio, è palese che la grande maggioranza di esse si è sviluppata ben al di là dei confini del luogo dove è nata. Pensi all'Islam... che è presente quasi in tutto il mondo pur essendo nata nella penisola arabica. O al Cristianesimo... oppure prendiamo in considerazione il Buddhismo. Pur essendo nato e "cresciuto" in India si è diffuso in nazioni completamente differenti dall'India e anzi oggi, in questo Paese, è quasi scomparso... mentre è la religione principale del Tibet e di numerosi altri stati asiatici.

E al di là delle tradizioni religiose, oggi vediamo che filosofie e sistemi politico-economici occidentali, il Comunismo e il Capitalismo tanto per fare un esempio, governano porzioni di mondo che si estendono ben al di là dell'Occidente... pensiamo alla Cina...

Esattamente... per cui è un dato di fatto che religioni e stili di vita possono giungere in un Paese dall'esterno e divenire parte della cultura di una determinata nazione più di quelli autoctoni. E' il caso del Tibet... il Buddhismo giunto dall'India ha permeato

completamente la nostra cultura e la nostra civiltà. Detto questo dobbiamo però aggiungere che questi processi di cambiamento hanno bisogno di tempi molto lunghi. Se vogliamo rimanere sull'esempio tibetano, possiamo vedere come il Buddhadharma abbia impiegato quasi più di tre secoli prima di mettere radici salde in Tibet. E non è solo una questione di tempo... c'è tutto un processo di assimilazione delle culture preesistenti di cui si deve tener conto... ci sono alcuni aspetti delle civiltà in cui una religione o un modo di pensare si diffonde che devono essere presi in considerazione e, in una certa misura, assimilati. All'inizio di questa conversazione abbiamo detto che è meglio non parlare di Buddhismo "tibetano" perché non siamo in presenza di una forma di Buddhadharma differente da quella insegnata dall'Illuminato... ma dicendo questo mi riferivo al cuore della spiritualità buddhista... agli insegnamenti essenziali. E' evidente che per quanto riguarda gli aspetti esteriori diversi elementi della antica civiltà tibetana sono stati acquisiti... questo discorso vale non solo per il Tibet ma per tutti i Paesi in cui il Buddhismo si è diffuso... il Giappone, la Cina, la Corea...

Ed un analogo processo di assimilazione è prevedibile per il Buddhismo che si sta diffondendo in Occidente? Si dovrà dunque parlare di un Buddhismo "occidentale"?

E' ovvio che questo discorso vale anche per la diffusione del Buddhismo in occidente. Sicuramente alcuni adattamenti ed alcune assimilazioni dovranno aver luogo e, penso, che stiano già avendo luogo. E forse si dovrà anche distinguere tra quello che sta avvenendo e che avverrà in Europa e quello che sta avvenendo e che avverrà nell'America del Nord... perché tra queste due società vi sono differenze, a volte anche significative...

Santità, molti anni or sono, per la precisione nel 1981, durante la prima intervista che le feci parlammo a lungo dei motivi che possono spingere un occidentale a praticare il Buddhismo vajrayana. Lei mi disse di ritenere fondamentalmente due le ragioni per questo interesse: da una parte la ricchezza e la complessità dell'apparato simbolico-rituale del Vajrayana, dall'altra la profondità della sua analisi psicologica e filosofica. Oggi, a oltre quindici anni da quella risposta, si sente di confermarla?

Direi di sì... è ovvio che i motivi per i quali una determinata persona decide di seguire la via del Buddhismo vajrayana possono essere i più diversi e variare da individuo a individuo. Però mi sembra di poter vedere, come dire, due grandi aree di interesse... proprio quelle a cui feci cenno nell'intervista da lei citata. C'è chi si sente attratto dalla notevole ricchezza delle cerimonie tantriche. Forse questo genere di persone all'inizio non sono assolutamente consapevoli di tutto il discorso simbolico e psicologico di cui i rituali sono l'espressione manifesta. Se iniziano a percorrere il sentiero lo scopriranno in seguito e magari sarà per loro una sorpresa. All'inizio però c'è qualcosa in quelle cerimonie, in quelle preghiere, in quei suoni, in quei gesti che li attrae, che li cattura...

Con rispetto, Santità, e anche li ipnotizza?

Forse (ride)! Ma anche se all'inizio può trattarsi di "ipnosi" in seguito, se la loro motivazione sarà sincera, questa "ipnosi" potrà trasformarsi in una buona pratica. Certo in questa forma di interesse c'è il rischio dell'esotismo, del fascino della novità... come l'emozione di sentirsi parte di qualcosa di misterioso, magico. Però se al di là di queste prime sensazioni vi è un sincero interesse... una autentica voglia di praticare, di cambiare...

allora credo che l'iniziale "ipnosi" possa aver avuto un risultato positivo. Sicuramente un gran numero di occidentali sembra essere interessato dall'aspetto rituale del Buddismo tantrico e sembra anche ricavare benefici dall'assistere e partecipare a cerimonie e iniziazioni tantriche.

Anche se a volte si ha l'impressione che qualcuno abbia la tendenza, come dire, a collezionare queste iniziazioni...

E' possibile... io comunque sconsiglio di prendere molte iniziazioni a quanti non intendono dedicare una parte considerevole della loro giornata alla pratica spirituale...

Perché?

Perché ogni iniziazione contiene degli impegni, delle pratiche, delle meditazioni particolari. Quindi, a meno che uno non abbia appunto intenzione di trascorrere buona parte della sua giornata dedicandosi a questi impegni sarà bene astenersi. E' molto meglio aver ricevuto una o due iniziazioni e mettere seriamente in pratica quanto da esse richiesto, che non averne ricevuto una notevole quantità e non praticarle... l'iniziazione non è, con l'eccezione di Kalachakra e per i motivi che abbiamo visto, una sorta di benedizione... è un aspetto ben preciso della pratica spirituale e andrebbe presa molto sul serio. Se qualcuno riceve iniziazioni con uno spirito da "collezionista" non compie azioni meritorie dal punto di vista spirituale.

E invece l'aspetto psicologico e filosofico del Buddismo, chi attrae?

Questa è l'altra grande "famiglia" di persone che si sentono attratte dal Buddhadharma... sovente si tratta di intellettuali, psicologi, insegnanti, ricercatori scientifici... tutta gente che ha un notevole interesse per la psicologia, per le attività mentali, per lo studio della coscienza, per la filosofia, la logica... si tratta di persone che sono interessate soprattutto a conoscere come funziona la mente, a indagare sulle dinamiche dell'inconscio. Una "famiglia" a cui la psicologia e la psicanalisi occidentali non sono sufficienti e vogliono legare lo studio dell'Io, dell'inconscio a una dimensione spirituale. A questo tipo di persone il Buddismo offre notevoli spunti di interesse... consente loro di indagare in differenti direzioni e con risultati soddisfacenti. Questa almeno è la mia sensazione. Quindi, come vede, dopo quindici anni non ho cambiato idea! Comunque mi sembra che, quali che siano gli elementi di maggior presa, alla base dell'interesse per il Buddismo c'è una situazione di profondo disagio...

Disagio di che genere?

Vede, la gente sperimenta una grande sofferenza. La società moderna ha inventato molte cose che aiutano enormemente a vivere dal punto di vista materiale. Indubbiamente, sotto questo aspetto, la qualità della vita è di gran lunga aumentata negli ultimi sessanta-settant'anni. Purtroppo questi miglioramenti materiali non hanno portato un analogo benessere spirituale e interiore. Anzi pare che a volte, maggiore è il progresso materiale maggiore sia il disagio interiore... è strano, ma sembra accadere proprio così. Non a caso i movimenti di contestazione, sia culturale sia politica, tendono a nascere e diffondersi nelle società più sviluppate sotto il profilo economico. C'è dunque una sorta di richiesta di equilibrio tra la dimensione materiale e quella spirituale. Una forte disarmonia tra i due è

causa di profonda sofferenza e insoddisfazione. Il Buddhismo, con la sua filosofia della "via di mezzo" tra gli estremi del materialismo e dell'ascetismo esasperato può essere una buona risposta a questa richiesta. Per quanto mi riguarda incoraggio sempre le persone a seguire una via mediana... ritengo giusto usare le comodità che la moderna tecnologia mette a disposizione dell'umanità. In particolare ritengo giusto, anche sotto il profilo etico, che molti lavori nocivi e pericolosi per lavoratori e lavoratrici possano oggi essere svolti da macchine. Questo è sicuramente un aspetto positivo, di cui dobbiamo essere grati al mondo moderno. Però il miglioramento delle condizioni di vita materiali non basta... deve legarsi alla conoscenza interiore, alla ricchezza della pratica spirituale. In ultima analisi, l'origine della vera sofferenza è dentro di noi e solo noi potremo affrontarla ed eliminarla. Questo è un buon campo per vedere degli effetti positivi dell'incontro tra Oriente e Occidente... l'Occidente può mettere a disposizione dell'umanità una serie di conquiste materiali come mai era successo prima nella storia dell'umanità. La moderna tecnologia ha reso possibile miglioramenti delle condizioni di vita materiali addirittura impensabili anche solo pochi anni or sono. L'Oriente, viceversa, è rimasto indietro sotto questo profilo ma sembra aver maggiormente conservato la sua tradizione spirituale... e quindi un reciproco scambio potrà portare notevoli benefici ad entrambi.

Tra le religioni orientali mi sembra che il Buddhismo sia il più recettivo da questo punto di vista... proprio per la sua innata tolleranza e la naturale estraneità a qualsiasi forma di dogmatismo o integralismo...

Certamente... nell'insegnamento di Buddha Sakyamuni e di tutti i grandi maestri che nel corso dei secoli l'hanno preservato, viene sempre sottolineata l'importanza di una mentalità aperta, tollerante, disponibile al dialogo. Quindi per i buddhisti è, come dire, naturale confrontarsi e dialogare con altri modi di pensiero e stili di vita... ed è anche naturale accogliere dall'esterno quanto di valido e positivo si possa incontrare. Tornando poi ai motivi che spingono gli occidentali a interessarsi al Buddhismo... non abbiamo parlato di uno che ritengo sia di grande rilievo...

Quale?

La pratica dell'altruismo e della compassione che, soprattutto nel Mahayana-Vajrayana, riveste un aspetto di assoluta importanza. Quando incontro occidentali che vengono ad ascoltare i miei discorsi o i miei insegnamenti vedo che nella grande maggioranza sono anche animati da una sincera volontà di praticare l'altruismo e la compassione... e non solo nei confronti degli altri esseri umani ma verso tutti gli esseri senzienti... verso il mondo animale e quello vegetale. Credo che la motivazione del Bodhisattva di raggiungere l'Illuminazione per il beneficio di tutti gli esseri sia oggi molto apprezzata da una parte significativa dell'opinione pubblica occidentale.



Tra i diversi aspetti positivi dell'incontro tra Oriente e Occidente ce n'è uno che mi sembra invece piuttosto pericoloso. Mi riferisco alla tendenza di alcuni occidentali ad instaurare un rapporto di assoluta dipendenza nei confronti del guru e, sovente, di accettare come maestri spirituali dei personaggi a dir poco discutibili... a volte sembra che una persona, per il solo fatto di essere orientale, possieda chissà quali doti spirituali... e invece parecchi di questi "guru" altro non sono che dei ciarlatani...

Si tratta di due problemi diversi, ma che possono anche coincidere. Dal punto di vista buddhista, lo abbiamo già accennato parlando di come scegliere il proprio maestro, non si dovrebbe avere alcuna forma di dipendenza nei confronti del lama. Al contrario, l'insegnamento di un autentico maestro spirituale dovrebbe mettere in grado l'allievo di camminare sempre di più e sempre meglio sulle proprie gambe fino a diventare egli stesso un maestro. La devozione e il profondo rispetto che si devono provare per il lama nulla hanno a che fare con una dipendenza psicologica o affettiva. So che questo è a volte un problema che si incontra nelle relazioni tra maestri orientali e discepoli occidentali. In alcuni casi questo avviene senza che vi sia la minima volontà di farlo accadere da parte del lama. Credo comunque che un vero maestro spirituale possa e sappia come indirizzare i suoi allievi lungo la via di una fiducia e di un rispetto positivi che possano essere un fattore di crescita per lo studente.

Come, Santità?

Intanto suscitando nel discepolo la fiducia in se stesso, nei propri mezzi intellettuali e ricordandogli che tutti noi abbiamo innato il potenziale di illuminazione. E' molto importante che tramite il rapporto con il proprio maestro e con l'insegnamento lo studente si renda conto dell'immenso potenziale che è dentro ognuno di noi senza però divenire preda dell'egotismo e della superbia. A questo riguardo sono molto importanti le tecniche di meditazione e visualizzazione. Inoltre il maestro dovrebbe sempre ricordare al discepolo che la devozione e la fiducia non sono tanto rivolte alla sua persona ma all'insegnamento che, attraverso il lama, può trasmettersi e perpetuarsi... e infine penso che sia una buona cosa per il lama essere il più semplice e compassionevole possibile. Abbandonando atteggiamenti che possono, magari contro la sua volontà, essere visti come alteri e superbi... atteggiamenti che possono provocare nell'allievo un'attitudine remissiva e di sudditanza psicologica.

E nel caso di quei "maestri" che consapevolmente sfruttano l'ingenuità e la buona fede dei loro studenti?

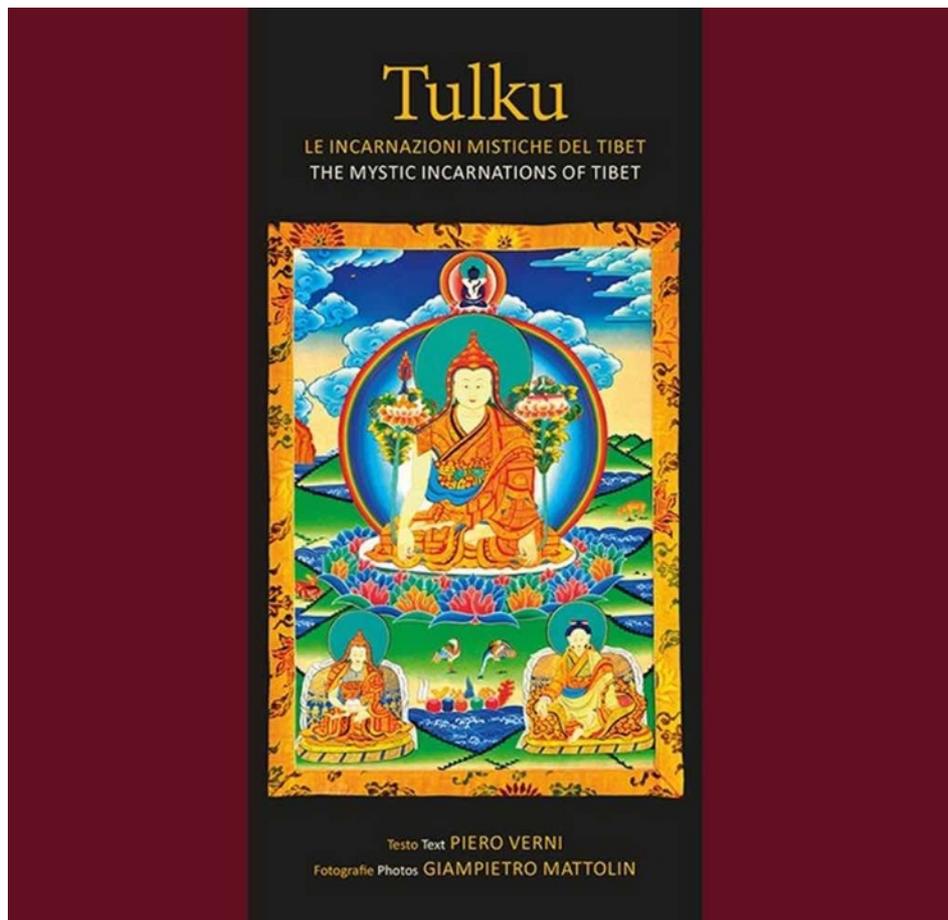
E' ovvio che quanti si comportano in questo modo non possono essere considerati dei maestri spirituali anche se, magari, contano migliaia di studenti. Ma in casi del genere c'è poco da fare... purtroppo, almeno questa è la mia impressione, sembra che coloro i quali seguono persone del genere abbiano quasi una predisposizione ad essere irretiti ed è molto difficile farli ragionare.

Un altro aspetto importante dell'incontro tra Oriente e Occidente sembra essere rappresentato dalla possibilità di poter indagare, attraverso apparecchiature scientifiche, particolari stati mentali sia durante sia dopo le sedute di meditazione...

Certamente, ma questo è un discorso che potremmo affrontare più compiutamente quando parleremo dei rapporti tra Buddhismo e Scienza.

dal libro *La Visione interiore* (a cura di Piero Verni), Milano 1997





Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet, di *Piero Verni* e *Giampietro Mattolin*; Venezia 2015, pag. 192, € 30

I tulku sono quei maestri spirituali che scelgono di ritornare nel mondo, esistenza dopo esistenza, per essere di aiuto agli esseri viventi. La tradizione di queste reincarnazioni mistiche è una caratteristica peculiare del Buddismo vajrayana, la forma dell'insegnamento del Buddha diffusa in Tibet, regione himalayana e Mongolia. Profondamente radicata nelle culture di questi Paesi, fuori però dall'universo tibetano questa usanza è stata spesso fraintesa. Scopo di "Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet" è quello di fornire al lettore, attraverso un linguaggio semplice e chiaro, un quadro esauriente di cosa effettivamente sia la tradizione dei tulku e di come interagisca con le società nelle quali è presente. Grazie anche alle numerose interviste concesse agli autori dal Dalai Lama e da altri importanti lama buddhisti, questo libro ricostruisce la storia, l'orizzonte religioso ed etnico, l'attuale condizione e il futuro di questa fondamentale componente della civiltà tibetana. Di particolare interesse inoltre, i capitoli dedicati alla vita del VI Dalai Lama (il più eterodosso di tutto il lignaggio) e all'infanzia dell'attuale quattordicesima reincarnazione, prima che venisse riconosciuta e insediata a Lhasa in qualità di massima autorità del Tibet. Da segnalare infine come dalle pagine di questo volume (sia grazie al testo sia all'imponente apparato fotografico di cui si avvale) emerga anche una nitida immagine del Tibet e dei luoghi in cui i tulku esercitano la loro funzione spirituale.

E' di nuovo disponibile il documentario:
Cham, le danze rituali del Tibet

di:

Piero Verni, Karma Chukey e Mario Cuccodoro

Italiano; 4:3; 21 min; colore; Italia 2014

(€ 13,50 + spese di spedizione)

Side A



Side B



Cham

le danze rituali del Tibet



un film di

Piero Verni
Karma Chukey
Mario Cuccodoro

www.heritageoftibet.com

www.heritageoftibet.com

*L'Associazione Heritage Oltre i Confini
presenta*

un film di

Piero Verni
Karma Chukey
Mario Cuccodoro

riprese: Piero Verni & Karma Chukey
testi: Piero Verni
montaggio: Mario Cuccodoro
voce: Giorgio Cervesi Ripa
23 minuti, colore, Italia 2014

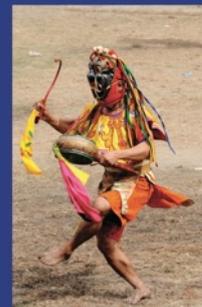
All'interno del Buddhismo tantrico è presente un'antica tradizione di danze rituali (cham in tibetano) considerata comunemente tra le più interessanti e suggestive dell'intero continente asiatico.



La policromia di costumi, maschere e ornamenti, i suoni profondi e drammatici degli strumenti, la potenza simbolica dei movimenti dei danzatori e le stesse valenze archetipiche delle "storie meravigliose" raccontate tramite i cham sono "comunicazioni" che toccano con grande forza il cuore e la mente di quanti assistono alla sacra rappresentazione. Infatti l'esecuzione di un cham non ha niente a che vedere con uno spettacolo o un avvenimento profano. Al contrario, le danze rituali sono parte integrante della tradizione tantrica; vengono eseguite per lo più da monaci, si tengono nei cortili dei monasteri, sono rappresentate per motivi spirituali e all'interno di un preciso contesto religioso.

Filmato compresso in M4V, compatibile con i computer Mac Os X, Windows e Linux; con tablet e smartphones Apple, Android e Windows Phone; con la maggior parte delle TV dotate di ingresso USB

Per un viaggiatore assistere a un cham è sicuramente un'esperienza straordinaria. Anche se il più delle volte la quasi totalità dei simboli usati dai danzatori gli sarà sconosciuta ed oscura, rimarrà comunque coinvolto dalla incredibile ricchezza del linguaggio della danza.



Questo documentario, tra i pochissimi dedicati a questo straordinario soggetto, affronta con un linguaggio chiaro e diretto i principali temi simbolici dei cham e tramite la forza dell'immagine in movimento riesce a trasmettere l'intensità, lo spessore, la profondità di questa vera e propria magia che danza.